

Anno LXXI • numero 2 • 2019

# LETTERE ITALIANE

già diretta da Vittore Branca e Giovanni Getto

*direttori*

Carlo Ossola e Carlo Delcorno



Leo S. Olschki Editore  
Firenze

## «LETTERE ITALIANE» TRA LE NOVITÀ SUGGERISCE...

*Le cinquecentine della biblioteca del convento della Verna*, a cura di Chiara Razzolini e Chiara Cauzzi, Firenze, Olschki, 2019, pp. 506, con 62 tavv. f.t.

Il catalogo delle cinquecentine, ora per la prima volta interamente descritte, della Biblioteca francescana della Verna, sopravvissuta a soppressioni, smembramenti, riaggregazioni, suscita trepidante ammirazione, per il mirabile lavoro svolto da Chiara Razzolini e Chiara Cauzzi, e anche una certa inquietudine storica: i volumi che si presentano oggi alla nostra contemplazione e al nostro studio, donde provengono, come sono stati letti, quale senso affidano al lettore del XXI secolo?

Se prendiamo – li conservato – il *Vocabulista ecclesiastico, latino e volgare utile e necessario a molti* di Giovanni Bernardo Forte (che ha una lunga carriera di edizioni e ristampe, dal 1489 al 1599),<sup>1</sup> neppure la francescana *paupertas* è registrata tra le occorrenze: appena fa capolino *frugalitas* come sinonimo di *temperantia*. La novità francescana sembra passare impercepita nello scrigno stesso della memoria che il convento conserva. Ma la *Somma pacifica* di Pacifico da Novara, «osservante di san Francesco», manuale minuzioso per i confessori, richiama energeticamente al cap. XXV: *Della singolare interrogazione che debba fare il confessore ai Prelati religiosi*, che nell'entrare in convento «non è lecito dare o ricevere alcuna cosa come per prezzo, eziandio sotto pretesto di povertà» perché sarebbe un agire «simoniacamente».<sup>2</sup> E non meno si contemplan i vizi dell'essere del mondo ma fuori del mondo, con un sapore che ha dell'oggi: «Clerici incontinentes, et praelati eos non punientes, qua poena veniant plectendi».<sup>3</sup> I fraticelli lo sanno: i libri accrescono dubbio e turbamento, eppure sono lì gelosamente custoditi da secoli. Si conservano anche – nonostante il rogo comminato all'autore – i *Molti devotissimi trattati del reverendo padre frate Ieronymo Savonarola* (nell'edizione veneziana del 1535), che accendono e spronano, perché il tempo umano è breve e anche nella preghiera bisogna «rubare il tempo»: «E più vale un *Pater noster* detto con devozione e con attenzione, che mille senza attenzione, perché un, detto attentamente, genera fervore e spirito, ma mille, senza devozione detti, generano fastidio e tedio. Per la qual cosa vi conforto a far spesso orazione bre-

<sup>1</sup> L'esemplare presente al Convento della Verna è quello dell'edizione di fine secolo: Venetiis, apud Lucium Spinedam, 1599.

<sup>2</sup> *Somma pacifica, composta già più di cent'anni, dal r.p.f. Pacifico da Novara. Osservante di s. Francesco. Nuovamente con sommo studio e diligentia ridotta in miglior lingua, riformata et illustrata con le determinazioni del santissimo Concilio di Trento*, In Venezia, appresso Domenico e Gio. Battista Guerra, 1578, cap. XXV, p. 302.

<sup>3</sup> ALFONSO VILLAGUT, *Practica canonica criminalis secundum iuris communis [...] decreta*, Bergomi, typis Comini Venturæ, 1585; *Index copiosissimus omnium sententiarum*.

ve, e massime a robar il tempo» (*Trattato della vita viduale*).<sup>4</sup> La pace dei chiostri non è inazione e anzi, tra quelle pagine che di continuo alitano e mormorano e sollecitano, è frutto di guerra interiore: «peroché quella pace di mente, la quale si acquista in questa guerra, è pace vera e solida che supera ogni senso, ma quella pace la quale hanno molti, o per natura o per negligenza senza combattere, non è vera pace, perché tanto dura quanto l'uomo sta senza combattere, ma la pace, acquistata con fatica e guerra spirituale, è tanto grande e ferma che non si smarrisce nella guerra» (*Regole convenienti a tutti gli religiosi*).<sup>5</sup>

La sola biblioteca vale una visita al «crudo sasso», direbbe Dante, della Verna; e scorrendo il catalogo e i volumi traspare un umanesimo sereno, che emblematicamente si raccoglie nei libri scritti da uno di quelli che vissero alla Verna, Bartolomeo Cambi da Salutio:<sup>6</sup> l'«Indice dei possessori» infatti, approntato dalle curatrici, ci attesta che l'autore non solo aveva siglato la proprietà di alcuni dei più importanti classici, da Virgilio a Boezio a san Bernardo, ma anche il frontespizio di Guillaume Budé, *Commentarii linguae graecae*,<sup>7</sup> opera-manifesto dell'umanesimo europeo. E non disdegnava, nelle sue opere, proporre un meditare venato di accenti tratti dalla tradizione dell'«amor cortese» e volti all'elevazione mistica: «*Anima*. L'amore per tutto corre e tutto vince. // *Angelo*. L'amore sempre è cortese a chi lo cerca. // *Anima*. L'amore sempre risponde a chi lo chiama. // *Angelo*. L'amore sol cerca amore. // *Anima*. L'amore non può né vuole altro che amore».<sup>8</sup>

Tutto ciò che riguarda il «sovvenire» ai bisogni degli uomini è presente, dai libri di medicina a quelli di agricoltura; ma anche di scienza: come la *Sphaera* del Sacrobosco; poiché «Lo star nel mondo non impedisce la sapienza»,<sup>9</sup> chiosava Bartolomeo Cambi. Lassù, nelle solitudini, il mondo è tutto accolto, sia nei libri quali *La piazza universale di tutte le professioni del mondo* di Tommaso Garzoni

<sup>4</sup> In Vinegia, per Thomaso Ballarino de Ternengo vercellese, 1535; cito qui tuttavia dall'edizione di Venezia, Al segno della Speranza, 1547, p. 127v.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 61v.

<sup>6</sup> Si veda sull'autore il saggio di G. GETTO, *Il lirismo mistico di Bartolomeo da Salutio*, 1947; nel capitolo: *Letteratura ascetica e mistica nell'età del Concilio tridentino*, in *Letteratura religiosa da Due al Novecento*, Firenze, Sansoni, 1967, pp. 221-232.

<sup>7</sup> Basileae, in aedibus Bebelii, 1530. L'*editio princeps* è dell'anno precedente: Parisiis, Jodocus Badius Ascensius [Josse Bade], 1529; e si veda anche la parallela edizione veneziana: Venetiis, in aedibus Lucaeantonii Iuntae Florentini, anno Domini MDXXX.

<sup>8</sup> B. CAMBI DA SALUTIO, *Paradiso de' contemplativi. Parte quarta: Della Luce dell'anima*, in Napoli, appresso Lazzaro Scoriggio, 1612, p. 32. Si tratta di una lunga sequenza di definizioni in forma di dialogo dal titolo complessivo: «Descrizione bellissima del divino amore» (*ivi*, p. 31).

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 11. Sull'autore rinvio a G. GETTO, *Il lirismo mistico di Bartolomeo da Salutio*, 1947; nel capitolo: *Letteratura ascetica e mistica nell'età del Concilio tridentino*, in *Letteratura religiosa da Due al Novecento*, Firenze, Sansoni, 1967, pp. 221-232.

nella edizione del 1586 [*princeps* 1585], che nel commercio delle consuetudini quotidiane. Anche qui, l'inventario ci ragguaglia: poiché il *Trattato circa li cambii mercantili, cauato dalla somma corona de confessori* (1584) di Mauro Antonio Berarducci non parla solo di contratti, di clausole, di patti e di usure, ma annovera anche una rubrica ove sono enumerati i principali "ritrovi contrattuali" come le fiere: «Li tempi delle fiere principali d'Italia son questi», seguiti da quelli di Sicilia e di Francia, di Spagna, Fiandre, Germania, Portogallo.<sup>10</sup>

Così la biblioteca è il foro della coscienza e la "piazza universale" del mondo; e alla Verna, grazie a questo catalogo, essa brulica ancora della vita di tante generazioni e di moltitudini di occhi: perché infine la patria eterna altro non è che il ricettacolo più alto di tutto il vissuto e sognato, patito e desiderato nella vicenda di questo mondo: «A questa patria superna mandiamo il nostro desiderio, ch'è la terra di promissione, porto di sicurtà; luogo di refugio, casa di benedittione; regno di tutti i secoli, paradiso delle delitie; giardino de' fiori eterni, piazza di tutti i beni; corona di tutti i giusti, e fine di tutti i nostri desideri».<sup>11</sup> Perché tutto il creato, in fondo, non mira che a unità: «C'insegnò [Gesù] l'aritmetica, quando ci mostrò la moltitudine che viene dall'unità, e in quella risolvendosi ritorna».<sup>12</sup>

'*Dreaming again on things already dreamed*'. 500 years of *Orlando Furioso* (1516-2016), edited by Marco Dorigatti and Maria Pavlova, Oxford-New York, Peter Lang, 2019, pp. xxvi-350.

Nel quadro rituale dei centenari quello ariostesco del 2016 si distingue, come è stato da più parti osservato, per il fatto di celebrare non tanto un autore, quanto la pubblicazione di un testo: appunto i cinquecento anni della pri-

<sup>10</sup> In Napoli, appresso Horatio Salviani & Cesare Cesari, 1584. Nella edizione del 1586, il prontuario è annesso al trattato per i confessori e prenderà ulteriore importanza e diffusione: M.A. BERARDUCCI, *Somma corona de' confessori, [...] dove si tratta d'ogni sorte di restituzione, usure e cambii*, Seconda parte, in Venetia, appresso Gio. Battista Uscio, 1586; la citazione, nell'ed. 1584, *Delle contratti circa li cambii*, pp. 104-108; nell'ed. 1586, pp. 229-231.

<sup>11</sup> C. CASTELLUCCI, *Dardi del divin amore, [...] divisi in cinque parti principali*, in Venetia, appresso Bartolamio Carampello, 1593; Parte quinta, p. 421 [la Biblioteca della Verna possiede l'edizione successiva: in Urbino, appresso Bartolomeo & Simone Ragusij fratelli, 1598; la citazione p. 420]. Ed in questo brulicante «negozio» del mondo, ove tutto è misurato, solo il divino amore eccede: «Per dirvi il vero, e far chiaro e manifesto questo negotio, l'eccesso che il benedetto Giesù fece, non fu nel mangiare, non fu nel bere, non fu nel vestire né nel dormire; ma solamente nell'amore: poiché tutte l'opere che Cristo fece, come uomo furono finite, eccetto l'amore col quale fece, che fu infinito» (*ibid.*, edizione 1593, parte I, p. 73; edizione 1598, pp. 74-75).

<sup>12</sup> S. AVEZZANO, *Discorsi predicabili*, in Venetia, appresso Gio. Andrea Valvassori detto Guadagnino, 1569, p. 87v.